

Autoriforma del Csm, slitta il voto finale

**CRITICHE DAI LAICI
 DI DESTRA E DA MI
 MA NON CI SONO
 I NUMERI PER CAMBIARE
 IL TESTO CHE LIMITA IL
 POTERE DELLE CORRENTI**

IL NODO

ROMA Non c'è accordo, almeno per il momento, sulla riforma del Csm. E l'atteso plenum che venerdì prossimo avrebbe dovuto salutare il nuovo corso alla presenza del capo dello stato Sergio Mattarella è rimandato alle prossime settimane.

Troppo denso il carico di lavoro che palazzo dei Marescialli ha scelto di affrontare da ieri mattina. L'articolato approvato martedì in commissione e composto da novanta articoli deve passare attraverso la discussione di 70 emendamenti diventati "pubblici" ieri, quando il testo è approvato dalla seconda commissione al plenum. E dunque non ci sono più i tempi tecnici perché il testo modificato possa essere trasmesso stasera al Quirinale e quindi vagliato dal presidente della Repubblica prima di venerdì.

E' possibile che l'assemblea si divida su alcuni punti, anche se l'opposizione ad una parte del testo non ha la forza numerica sufficiente ad imporre modifiche sostanziali. I togati di Magistratura Indipendente e i laici di centro-destra hanno detto chiaramente che non voteranno a favore se non saranno

recepiti i loro emendamenti. Emendamenti su cui ancora non si è votato, ma sui quali i relatori - il laico Renato Balduzzi e il togato Ercole Aprile - hanno espresso parere contrario. Le modifiche proposte da questo schieramento toccano questioni delicate e che sono state oggetto di «obiezioni tecniche» nei lunghi mesi di preparazione del nuovo regolamento, che limita il potere delle correnti.

I PUNTI

Si tratta in particolare della possibilità di appellarsi al plenum quando il Comitato di presidenza rigetta la richiesta di apertura di pratiche, rimettendo così la decisione finale all'assemblea plenaria. Altro nodo è la pubblicità dei lavori delle Commissioni: gli emendamenti di Magistratura Indipendente e dei laici di centro-destra vorrebbero che ci fosse ogni volta che lo richiede uno dei componenti, mentre la proposta della Seconda Commissione prevede questa possibilità solo in casi eccezionali. Togati di Mi e laici di centro-destra sollecitano inoltre un intervento più incisivo di quanto non faccia la proposta della Seconda Commissione, sulle cosiddette nomine a pacchetto, quelle che vengono fatte in blocco quando si tratta di più posti da coprire in uno stesso ufficio giudiziario; una prassi che ha favorito gli accordi a tavolino tra le correnti. La richiesta messa oggi sul tavolo è di votare sui singoli candidati, con il ritorno in Commissione per l'assegnazione dei posti che erano stati destinati ai candidati bocciati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

